

[95] LIBRO DECIMOQUARTO

Accennava poco addietro pag. 90 come fra il 1438 e 1495 avvenivano importanti fatti riguardanti la storia generale d'Italia, nel qual intervallo alcuni di questi interessavano Lonato, ed altri che essendo di sola pertinenza lonatese non potevansi omettere in questi racconti. Fra questi vi aveva la peste che non mai completamente estinta batteva ora l'uno ora l'altro dei poveri paesi d'Italia. Mancavano allora gli efficaci mezzi di impedire la propagazione di questo flagello che si hanno a giorni nostri. Il perché, se si estingueva in un paese, si sviluppava in un altro. Le discipline sanitarie erano molto imperfette, né si conoscevano le norme per l'attivazione dei cordoni sanitari. Questo flagello imperversò in varie fiatae nel nostro paese, per cui fu avanti la sua distruzione, si rinnovava durante la sua riedificazione, e nel 1478 questa incalzava in maniera veramente spaventosa.

I concorsi di popolazioni intere a spettacoli, la nessuna cautela di pulitezza nelle abitazioni, l'incuranza di quella delle strade sempre ingombre in quell'epoca e di suddiciume e di letamai, ed anche di animali morti, tutto assieme concorrevano a sostenere la pestilenza. Le stravaganti riunioni di Signorotti per corteggiare i loro tirannelli Duchi, Marchesi, ed altri vampiri, chiamavano con loro villici, bravi, sicarii, ciò che il diavolo loro faceva trascinare, quindi alimento continuo alla infezione. Ed un movente lo fu pure fra noi nel 1465 quando il marchese di Ferrara per un suo capriccio, forse politico, dopo la pace fatta coi Veneziani, pensava di fare uccellanda e caccia nelle campagne bresciane, di Montechiaro e di Chiari. Si alloggiava dapprima in Brescia ove arrivava dalla strada di Ghedi, indi in Lonato la maggior parte de' suoi cagnotti ed altri in Chiari. I poveri paesi ne sostenevano le spese. Nel Castello di Lonato ospitavano in gran parte, e nelle poche case principali del paese, ma chiamavano concorso e di speculatori e curiosi²⁴⁵ e da qui per la poca pulitezza avevano principio.

I primi germi della peste si diffondevano, ma scorrevano alcuni anni senza che menasse strage. Un fanatico frate o meglio un ipocrita ed impostore: un Carmelitano, certo frate Cristoforo Martinoni, radunava al Carmine di Brescia 500 (sic) Carmelitani, proclamava un perdono generale né si sa per qual titolo: bastava che si pagasse una tassa. Si lasciavano predicare costoro per la provincia. Vantava di aver avuto dal Papa il *Placet*. Radunava cinquemila scudi poi se la batteva; ed era in questo concorso di gente che si sviluppava in Brescia e per la provincia la Peste Bubbonica, detta allora il *Male Mazzucco*²⁴⁶. Terribile fu il flagello in Brescia, ove morivano da 200 sino a 250 persone al giorno. Altresì fu spaventoso in Lonato, ma di questo non se ne trova descrizione nei pubblici libri; come di tanti altri avvenimenti, né si avrebbe la cognizione tradizionale di questa peste se non nel voto che dal Comune si faceva a San Pantaleone, di far cantare a questo santo una Messa nel suo giorno. E quello a San Nicolò di cui si fece dipingere la

²⁴⁵ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. VIII, pag. 296.

²⁴⁶ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. VIII, pag. 302. Cronaca del Melga [Giacomo], nella quale si dice che radunasse in Brescia più di 30.000 persone.

Pala dal Liberali, che sarebbe della sua epoca perché questi moriva in Venezia, sua patria, assai vecchio nel 1536. Lo stile di questo quadro indica abbastanza che è del medesimo, avendo altri lo stesso carattere. Sono da osservarsi su questa tela le tende coi tavoloni sui quali sono i cadaveri; i muli caricati con cadaveri a ridosso penzoloni, ma sui quali vi hanno stirature di tinta grigia espressamente fatte dal pittore, perché vi ha tradizione che avesse una contesa col Comune per una anticipazione che pretendeva prima di averla finita. Anzi la sporcatura sarebbe in parte anche sul blasone del Comune.

Ma oltre il non mai estinto germe della peste che per tanti anni serpeggiava per l'Italia, altro flagello concorreva a propagarla e renderla più terribile. All'inverno rigorosissimo del 1476 succedeva nel marzo 1477 l'invasione nelle nostre campagne di uno sterminato nembo di locuste o cavallette, le quali inondando tutti i campi dei seminati, ricoprendo le piante, divorando tutte le foglie e le erbe, entrando in tutte le case, attaccandosi alle muraglie morivano; e si spazzavano nelle strade ove putrefacendosi mandavano orribile fetore: sicché aggiungendosi questo nuovo flagello, la peste vieppiù incalzava²⁴⁷. Si aggiungeva dippiù ad accrescere la violenza della peste la invasione dei Turchi nel Friuli, e le battaglie dai Veneziani date ai medesimi. Tutto assieme concorreva a rendere più infelice la condizione dei poveri nostri antenati. Che poi il Comune di Lonato facesse un voto a San Pantaleone quando la peste infieriva, oltre quello a San Nicolò da Tolentino, si ha fondamento di ritenerlo [96] perché vi era una piccolissima chiesetta, capace di cinquanta o sessanta persone, la quale era in fondo al Borgo Corlo che fronteggiava la stradella abbandonata al mezzogiorno del campo dell'arciprebenda, ed a tramontana dalla strada attuale che mette sullo stradone che conduce al santuario della Madonna di San Martino; della quale chiesetta io ne ricordo la metà a volta col suo piccolissimo abside, perché abbandonata e caduta. Era dedicata a San Pantaleone, ricordata nella Bolla di Lucio III, da me trascritta, vedi addietro pag(...). Sul muro a tramontana ricordo i residui di qualche dipinto, fra i quali si vedeva un San Rocco²⁴⁸. Che questa chiesa fosse in quel secolo ufficiata lo si rileverebbe da alcuni libri comunali²⁴⁹ e dippiù da un quadretto in pergamena che l'accidente, saranno più di cinquant'anni, ora 1871, mi portò in mano per mezzo di un mio coetaneo amico morto monaco Olivetano in Verona nel 1850 (Innocenzo Bresciani detto Palmarino) che lo trovava sopra la volta della chiesa della Madonna di San Martino, poco al nord della caduta chiesa di San Pantaleone²⁵⁰.

Già fino dal 1453 Lonato era tornato sotto il governo della Repubblica Veneta, vedi addietro pag. 90, quindi si reggeva con propri statuti, sotto la tutela dei Veneziani. Transigeva, come si disse più sopra, coi Boccacci per la questione del

²⁴⁷ Muratori, L.A., *Annali d'Italia*, vol. IX.

²⁴⁸ [Numero di nota saltata].

²⁴⁹ Riferirò la data di alcune spese fatte dal Comune in quell'epoca, quando mi avrò in quest'autunno 1871 la opportunità di rovistare questi libri, ove vi ha la memoria di una Messa solenne celebrata per voto in questa chiesicciola.

²⁵⁰ Sulla pergamena di questo quadretto colla sua assicella, che io conservo, vi ha l'immagine della Madonna, che pare stampata, indi miniata: al dintorno vi sono gli emblemi della medesima, come *Fons signatus*, *Hortus conclusus*, *Porta aurea*, *Arca Noe*, ecc., e sotto v'ha scritto *Confraternitas Presbyterorum in ecclesia Sancti Pantaleonis, anno I*.

Venzago. Aveva già eretto a proprie spese una Spezieria che non si sa per quale motivo vendeva nel 1483 al signor Ansuino speziale di Venezia²⁵¹. Aveva già attivata una condotta medica, e riacquistava di nuovo la venduta Farmacia, che affittava di nuovo di dieci in dieci anni sino a tutto il 1816. Nel 1475 nel giorno 15 9mbre veniva esonerato con una Ducale di Nicolò Marcello del debito che aveva con la Repubblica di Ducati 20.000, per le spese di guerra sostenute per la medesima già addietro menzionate²⁵². Il Doge Giovanni Mocenigo ordinava al Podestà di Brescia Giovanni Mauro che non esigesse più del fissato dai Lonatesi per le tasse di timbratura dei loro atti²⁵³ 13 maggio 1480. Ed era nel giorno 27 aprile 1472 in cui si stabiliva dal Comune la erezione del convento dei Frati Minori Osservanti

Per frivoli motivi e piccole differenze scoppiava una guerra fra la Repubblica Veneta ed il Duca di Ferrara che gliela intimava, e nel 2 maggio 1482 il Senato ne dava avviso alla città e principali paesi di terraferma che da essa dipendevano, e ne consegnava lo stendardo a Roberto Sanseverino suo generalissimo. All'Estense di Ferrara si associavano il Re di Napoli, i Fiorentini, il Duca di Milano, Lodovico il Moro, il Duca di Mantova, i Bolognesi, i Colonna Romani. Alla Repubblica si accostavano Sisto IV, il Riario signore di Forlì, Genova, Monferrato, Sansecondo²⁵⁴. Sisto IV abbandonava la Repubblica per darsi al Moro. Si incominciava la guerra sul basso Bresciano; quindi passando il Sanseverino da Lonato, lo abbandonava secondo l'uso di quei tempi alla licenza; i primi paesi cui toccava la sventura furono Desenzano e Lonato. Egli entrava in Brescia la notte del 30 luglio. Durò la guerra dal 30 luglio 1483: guerra per pretesi diritti di confini del Duca di Milano, che terminava con una apparenza di pace, la quale accompagnata dalla peste che si diffondeva a salti, e rovinava i nostri paesi. L'apparente pace seguiva il 7 Agosto 1484; ma intanto dagli Orzi sino a Lonato, Desenzano e Bedizzole, tutto era rovina, devastazione e squallore. Lonato era sempre munito d'armi e di truppe: il Castellano pretendeva sempre dal povero Comune; sicché una decisione del Capitano di Brescia Nicolò Leoni ordinava al Comune di Lonato di non fornire al Castellano della Rocca Romolo Damonte non più di sessanta carri di legna, dei quali sedici per lui, e quarantaquattro per i militari in essa acquarterati²⁵⁵. La pace stipulata nel 30 luglio durava sino al 10 agosto 1487²⁵⁶ e si confermava il 13 9mbre successivo.

Reggeva la Chiesa in questi ultimi anni Innocenzo VIII che succedeva a Sisto IV nel giorno 24 agosto 1484. Si preparavano anche prima di lui gli scandali che dovevano affliggere la Chiesa del Signore. Questi di carattere dolce e mansueto cercava di dividere le fazioni che laceravano Roma: tentava indarno di riunire i principi d'Italia e d'Europa per una Crociata. Fu il movente della discesa dalle Alpi di Carlo VIII Re di Francia per impadronirsi del Regno di Napoli di cui aveva scomunicato il Re. Poco però si interessava degli affari ecclesiastici: era

²⁵¹ *Repertorio* dell'archivio comunale, n. 42.

²⁵² *Repertorio*, n. 18.

²⁵³ *Idem*, n. 25.

²⁵⁴ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. VIII, pag. 307.

²⁵⁵ *Repertorio* dell'archivio comunale, n. 28.

²⁵⁶ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. VIII, pag. 320.

tutto inteso ad accumulare tesori per suo figlio Franceschetto così chiamato; egli era stato ammogliato prima di percorrere la carriera ecclesiastica. Lasciava che i Cardinali li disimpegnassero. Ed una prova ne abbiamo noi Lonatesi in una Bolla data alla chiesa di Santa Maria del Corlo lasciata da 7 Cardinali coi loro sigilli che io posseggo: dei quali il primo che divenne Papa e dei due successori non so, come scriveva il buon Muratori, quale sia stato il più mal arnese che peggio governasse la Chiesa di Dio. Ad Innocenzo VIII morto il 25 luglio 1492 succedeva il più tristo e scandaloso pontefice, Roderigo Borgia, il primo che rilasciava questa Bolla, che ora riferisco, cui dopo succedevano per ordine gli altri che si accennano nella medesima.

[97] È necessario che si accenni da me un documento di questo tempo, cioè di una Bolla di Innocenzo VIII del giorno 14 maggio 1487²⁵⁷ la quale dimostra e conferma il titolo di Collegiata insigne alla nostra chiesa. Il conferimento dei Beneficii della Collegiata è sempre stato di diritto della Chiesa Romana, quindi dei Sommi Pontefici. Trovo necessario il riferire questo avvenimento che serve sempre più ad onore e decoro della nostra chiesa lonatese.

Era morto Giovanni Battista di Pavia arciprete di Lonato, e questa Parrocchia veniva occupata e tenuta per tre anni consecutivi dal frate domenicano Vincenzo da Brescia, né si sa per quale motivo, forse che si trovasse in Lonato nell'occasione della mancanza dell'Arciprete, forse che allora fosse stato favorito dal Podestà di Brescia, che pei Veneziani reggeva Lonato. Il vescovo di Verona conferiva questa chiesa a Simone da *Pultenigo* della diocesi di Concordia. (Si noti che allora era vescovo di Concordia Agesilao Panizza di Lonato, e che forse per la sua relazione col vescovo di Verona avesse cooperato all'investitura del medesimo della chiesa lonatese). Sembrerebbe che questo chierico si vedesse non troppo bene appoggiato o sostenuto in questa sua posizione, perché la rinunciava al Papa Innocenzo VIII, il quale per favorire il cardinale Ascanio Maria da San Vito nel Macello da *Divione*, ne investiva il prete don Andrea da Lonato²⁵⁸ ed ordinava che ne venisse rimosso il frate Vincenzo che illegittimamente la occupava. Il prete Andrea da Lonato era a Roma: egli era arciprete di San Salvatore di Zerpa, diocesi veronese. Favorito dal cardinale Ascanio otteneva la parrocchia di Lonato col suo mezzo dal Papa, e dippiù si concedeva al medesimo di poter godere anche la parrocchia di San Salvatore contemporaneamente, e qualunque altro beneficio si avesse contemporaneamente *con o senza cura d'anime*. Si incaricava perciò da Innocenzo VIII (tutto per opera del suddetto cardinale presso cui stava il prete Andrea) Venceslao da Spilimbergo, canonico e vicario del vescovo di Verona, di provvedere la parrocchia di Lonato del suo arciprete, e questi il 13 agosto 1487 ordina al canonico Calisto Montagna di investire immediatamente il prete Andrea da Lonato del Beneficio Parrocchiale di Lonato sotto il titolo di San Giovanni Battista e nel tempo stesso gli dà facoltà a

²⁵⁷ Mia collezione.

²⁵⁸ Da questa Bolla si rileverebbe come, dopo la morte di don Gio: Battista da Pavia, fosse al medesimo succeduto, o forse sia stato prima del nominato Simone chierico, parroco di Lonato Ambrogio da Polcenigo, del medesimo paese cioè di don Simone, e che già era morto; perché nella citata Bolla si assegnano al prete Andrea i redditi della Parrocchia, com'erano dopo la morte di don Ambrogio da Polcenigo, che erano di circa 80 fiorini d'oro di zecca (sic) annuali.

sostituire un procuratore che lo rappresenti per questa collezione nel caso che sia impedito e non possa intervenire in persona. Così si facevano anche in allora questi pasticci!

Trovo necessario aggiungere questa nota la quale si dovrà mettere nel luogo segnato con * pag. 97 di queste mie memorie storiche quando si dovranno trascrivere.

Quando riferiva addietro che i nostri Padri fabbricassero la antica chiesa di San Giovanni Battista, che sarebbe stata ov'è l'attuale, secondo ciò che direbbe il cronista canonico don Andrea Parolino; essi la erigessero di piccole dimensioni, e che in seguito nutrissero il pensiero di ampliarla. Che ciò fosse se ne avrebbe una prova che sino dal 1408 si provvedevano delle colonne di pietra viva per la sua fabbricazione, e che per varii anni si accumulassero materiali, e che se ne incominciassero i lavori. E che si provvedessero allora materiali di pietre lavorate, lo si conosce dal testamento di Giovanni figlio di Antoniolo Lani de Duci da me trascritto, vedi addietro, nel quale è da notarsi che dona ad Antoniolo Panizza quattro Ducati d'oro, che il medesimo gli doveva da lui sborsati per l'acquisto di tre colonne di pietra per la chiesa di San Giovanni Battista che si stava fabbricando.

Questa chiesa si sarebbe compita nel 1488, come riferisce il Parolino, nell'intervallo in cui erano succeduti tanti avvenimenti, e di continuo succedevano, e per la guerra della Repubblica Veneta col Duca di Ferrara, durante la quale si devastava il paese e la sua campagna, e per la peste che durava a salti, né mai si estingueva, e per le questioni della successione degli arcipreti, come poco sopra ho riferito; circostanze tutte che avranno dovuto rallentare la fabbrica del suo ingrandimento, che come scrive il Parolino si sarebbe compita solamente in quest'anno 1488.

Il povero Lonato sebbene passato sotto il regime della Repubblica Veneta era sempre, si potrebbe dire, balestrato da aggravii e da spese continue per le continue guerre dei Veneziani coi confinanti; non si potrebbero dire tirannetti, ma poco meno. Quindi passaggi di truppe: scaramucce e guerriglie che addivenivano poi battaglie con rovina delle campagne, con devastazioni ed incendii. Si indebitavano tutti i poveri comuni. E con una ducale del 15 9mbre 1475, il doge Nicolò Marcello esonerava dal debito di Ducati 20.000 i Comuni di Asola e di Lonato che avevano coll'erario, perché impossibilitati al pagamento per le guerre e devastazioni sofferte negli anni antecedenti, come abbiamo riferito, e con Ducale del 25 maggio 1487 il doge Agostino Barbarigo esonera i Lonatesi dal concorrere al ristauo delle case danneggiate dalle guerre sostenute contro il Duca di Ferrara, cui si erano collegati quello di Mantova, di Milano, il Re di Napoli, e quindi allo Stato spettava il rimettere colla fabbricazione di queste case anche il danno provato²⁵⁹. Non era mai tranquillo il Comune di Lonato nell'andamento della sua amministrazione né nel governo del povero paese, perché quasi contemporaneamente mentre otteneva l'esonero dal Governo Veneto dal pagamento del grosso debito menzionato, e sollevato dalla restaurazione delle case nel suo interno, veniva danneggiato dal Comune di Bedizzole per

²⁵⁹ *Repertorio delle pergamene*, pag. 11 n. 30.

l'allargamento dei bocchetti della Seriola Lonada che questi eseguiva sul suo tenere pel quale passa l'acqua, come era stato stipulato quando si fece l'acquisto dei fondi dai Lonatesi. Quindi il doge Agostino Barbarigo con ducale 12 febbraio 1486 ordina a quelli di Bedizzole di riordinare i bocchetti nel loro primo stato²⁶⁰. E mentre i Lonatesi dovevano sostenere queste questioni, avevano le continue spese per la pazza guerra suscitata come si disse dal Duca di Ferrara, sostenuto da tutte quelle canaglie di cui abbiamo parlato; e per sovrappiù gli assalti continuati della non mai estinta pestilenza²⁶¹.

Nuova guerra turbava l'Italia tutta, che veniva per ultimo finita dai Veneziani, ma con gravissimo danno anche di Lonato e di tutti i paesi dintorno, provocata da Innocenzo VIII poco prima di sua [98] morte. Per pretese della Chiesa Romana sugli Stati del Regno di Napoli e di Sicilia, Innocenzo VIII stimolava Carlo VIII Re di Francia a discendere in Italia, adducendo lo specioso pretesto di una nuova crociata. Ma il Papa non aveva questa soddisfazione, perché moriva come dissi il 25 luglio 1492; cui succedeva il tristissimo Alessandro VI. Alla calata di Carlo VIII dall'Alpi si spaventava il Borgia, e mentre il Francese entrava in Roma, egli fuggiva in Castel Sant'Angelo. Accondiscendeva il Papa a tutte le pretese di Carlo VIII purché si allontanasse da Roma; e non appena era fuori dal suo Stato, che incominciava tutte quelle sue balordaggini nel Regno di Napoli che tosto ed in tutta fretta combinava una Lega con Venezia, con Massimiliano Imperatore di Germania, col Re di Spagna, che solennemente si pubblicava in Venezia il giorno 12 aprile 1493, allora domenica delle Palme. La Repubblica Veneta mandava a Brescia la sua armata onde congiungersi colla spagnuola che era ivi giunta attraversando il Piemonte ed il Ducato di Milano. In Brescia Alessandro VI mandava Goffredo suo figlio conosciuto sotto il nome di Giuffrè, buona lana come il padre, che questi con altri tre compresa una figlia, aveva avuti da Vannozia famosa meretrice di quel tempo, sua favorita, e che dopo fatto Papa aveva legittimati. Non durava che brevissimo tempo la conquista del Regno di Napoli fatta da Carlo VIII. Nella sua ritirata, che si potrebbe dire precipitosa, in Francia, si fermava in Firenze, ove sono note le bravate che si credeva fare coi Fiorentini, per cui quasi cacciato dai Fiorentini precipitosamente si ritirava, e saliti ed attraversati gli Appennini scendeva a Fornovo (ov'io passava nei primi di 8bre 1842), si scontrava coll'armata veneziana, poco sussidiata da scarso numero di Spagnuoli, colla quale fu forzato ingaggiare battaglia, e subire quella memoranda sconfitta che lo costrinse colla sua armata quasi disfatta a risalire le Alpi. Questa compiuta vittoria dei Veneziani avveniva il 6 luglio 1495 ed egli moriva tre anni dopo, il 7 aprile 1498.

Essendo in pace (di quelle paci d'allora) i Veneziani coi due limitrofi tirannetti, cioè col Duca di Ferrara e con quel di Milano, poco soffrivano i paesi Bresciani se non pel passaggio delle truppe venete, che si fermavano di preferenza a Montechiaro, Carpenedolo e Calvisano, paesi opportuni pel transito e pel breve riposo delle medesime, e frattanto continuava il reggimento pacifico della Repubblica sopra Lonato, per cui una Ducale di Agostino Barbarigo del giorno 23 giugno 1498 ordinava a Luigi Barbarigo Podestà di Brescia di impiegare il ricavo

²⁶⁰ *Repertorio* suddetto, pag. 10 n. 29.

²⁶¹ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. VIII, pagg. 311, 313.

degli affitti delle fosse ed orti attorno alle mura di Lonato, e della fossa della Cittadella entro il paese, per pagare i custodi delle Porte del medesimo che si riteneva fortezza di dominio erariale²⁶². Nel medesimo anno 1498, il 24 8bre, a compenso di questo ricavo tolto ai Lonatesi, il Podestà di Brescia li esonerava dal pagamento delle loro biade, del dazio, entrate in Brescia, quando le conducevano al suo mercato²⁶³.

Due anni prima che ai Veneziani toccasse il sostenere la guerra contro Carlo VIII, era Capitano di Brescia Giorgio Cornaro, la di cui sorella Caterina era Regina di Cipro, perché sposa di Giacomo II da Lusignano. Trovandosi a Venezia desiderava visitare Brescia. Non appena pervenne a Brescia l'avviso di sua venuta che i Bresciani davano grandi disposizioni di feste, di incontri per onorarne l'arrivo e festeggiarne la dimora. Il Podestà, cioè suo fratello, con scelta comitiva la incontrava a Desenzano, ed in Lonato stava ad aspettarla, con gran corteggio di Dame Bresciane, la moglie del Podestà alla Porta Clio, ove riceveva gli omaggi del Provveditore e del Podestà di Lonato, come dell'Arciprete, del Clero, e dei Consoli del Comune. Non si fermava che pochi momenti colla carrozza in paese, e nello stesso giorno 30 agosto 1497 arrivava in Brescia²⁶⁴. Per Lonato sarà stato giorno di allegrezze, perché come riferisce il Gambara ne' suoi *Ragionamenti Storici* allora le feste si facevano con sfarzo straordinario, e con spese a giorni nostri quasi incredibili; ma di Lonato non ho trovato documenti nell'Archivio Comunale per cui ho dovuto riferirmi a quanto ne scrive il citato conte Francesco Gambara.

A Carlo VIII, mancato senza eredi nel 7 aprile 1498, succedeva Lodovico XII d'Orleans. La Repubblica Veneta iniziava alcune pratiche per mantenersi in pace col medesimo, ma egli covava grandi risentimenti e per la sconfitta data dai Veneziani a Fornovo; ma si riservava ad occasione propizia di vendicarsene. Lodovico Sforza detto il Moro si vedeva vacillante nel Ducato di Milano. Lodovico XII Re di Francia ne meditava la conquista: si vedeva in grave pericolo lo Sforza²⁶⁵. Tentava questi dapprima, ma indarno, i Veneziani, tentava i Fiorentini, ma per la guerra ch'essi facevano ai Pisani se ne evadevano. Non trovava che qualche promessa d'aiuto da Massimiliano Imperatore, e dal conte Galeazzo di San Severino, e da Antonio Landriani, nemici del Trivulzio, suo principale capitano, come trovava ripulsa dal turbolento Alessandro VI. Si volgeva ad Ercole d'Este duca di Ferrara suo suocero, ma da questi ne riceveva acerbi rimproveri, perché non lo aveva aiutato nella guerra contro i Veneziani, ai quali aveva dovuto cedere Rovigo con tutto il Polesine: non aveva che il Marchese di Mantova già indignato pei fatti anteriori colla Repubblica di Venezia.

Cremona era già sotto il dominio Veneto, ma voleva emanciparsene. La ribellione di questa [99] città riusciva certamente favorevole allo Sforza, alla quale doveva succedere quella di Brescia: e chi maneggiava questa ribellione era il cardinale Ascanio suo fratello, gran mestatore e vero broglione e tristo, che menava pel naso il povero Innocenzo VIII, e che abbiamo veduto più addietro far

²⁶² *Repertorio delle pergamene dell'archivio di Lonato*, pag. 11 n. 33.

²⁶³ *Idem*, pag. 13 n. 37.

²⁶⁴ Gambara, F., *Ragionamenti di cose patrie*, vol. III, pag. 125.

²⁶⁵ Guicciardini, F., *Storia d'Italia*, vol. II, pagg. 245, 246 e seguenti.

conferire dal medesimo Papa al prete Andrea di Lonato il possesso della nostra Chiesa lasciandolo contemporaneamente investito della parrocchia di San Salvatore di Zerpa, diocesi veronese, colla solita frase curiale *non obstantibus quibuscumque contrariis*. Cremona era in possesso dei Veneziani sino dal 10 7mbre 1499, ma voleva a tutto costo ribellarsi. I Bresciani penetravano i disegni del cardinale, il quale non aspettava che l'arrivo di suo fratello Lodovico in Brescia, che avendo intimato la guerra ai Veneziani doveva entrarvi per impadronirsene. Era troppo stizzato Lodovico contro i Veneziani che erano già padroni di Caravaggio e di tutta Ghiaradadda; per cui ne meditava vendetta. Ma il suo disegno falliva, perché i Bresciani nel giorno 20 7mbre 1499 si portarono sotto Cremona con cinquemila fanti, 100 cannoni, 2000 cavalli, che erano truppe venete già preparate in Brescia, fecero fuggire precipitosamente il cardinale Ascanio, che conduceva la congiura, ed occuparono la città. La perdita di Alessandria e d'altra piazza avvilitano lo Sforza che non trovando nei Milanesi il soccorso che si aspettava, si ritirava in Germania co' suoi figli sperando da Massimiliano quell'aiuto che egli a lui avea promesso, ma per la guerra che aveva colla Svizzera non gli aveva mai mantenuto. Contemporaneamente all'aspettata indi impedita sommossa di Cremona si fuggiva da Asola Filippo Rossi che la presidiava e si portava a Milano per sussidiare Lodovico il Moro, essendo già d'accordo col Marchese Gonzaga di Mantova, cui avrebbe ceduto Asola col suo territorio, essendo già questi destinato dallo Sforza suo generale nella guerra che contava imprendere contro i Veneziani²⁶⁶. Ma Polo Trevisano, che già si trovava in Brescia, rapidamente accorso impediva la sollevazione che già incominciava in quella fortezza. Quando avveniva la defezione del Rossi e che si recava dallo Sforza era il 10 febbraio 1500. Scorreva intanto l'anno 1500.

I Veneziani sospettosi di Lodovico XII lo corteggiavano e secretamente ne raccoglievano le sue intenzioni. Egli agiva sempre di malafede, meditava vendetta per la disfatta di Carlo VIII, e per la conquista dei Veneziani di Cremona, di Lodi, di Ghiaradadda: paesi che li voleva suoi, perché facenti parte del Ducato di Milano, che voleva definitivamente suo dopo averne cacciato lo Sforza: quindi ne pensava il modo di fare vendetta, e non aspettava che la propizia occasione di vendicarsi. I Veneziani sempre sospettosi e scaltri studiavano tutte le maniere di tenere celate le loro intenzioni: anzi blandivano ed ingannavano con continue gentilezze tutti quelli che volevano perduti. Avvisati che pei loro stati di terraferma arrivava Anna sorella di Lodovico XII principessa di Francia, sposata al Re d'Ungheria, non omisero gentilezze e feste nella sua breve fermata in Brescia, e la incontravano il Capitano Grande, il Podestà di Brescia col Vescovo e colla Nobiltà, e gli si davano alcuni divertimenti, da dove poi partita per andare a Venezia, ove deve imbarcarsi per arrivare a Fiume, porto d'Ungheria, passava per Lonato ove veniva ossequiata dal Provveditore, dal Podestà e dai Consoli alla Porta Corlo attraversando il paese framezzo a numeroso popolo che la salutava. Ciò avveniva nell'aprile 1501²⁶⁷.

Moriva finalmente il tristissimo Alessandro VI, che si potrebbe dire uno di quei pessimi Pontefici che disonorarono la Tiara. Molti di questi, che tali furono,

²⁶⁶ Guicciardini, F., *Storia d'Italia*, vol. II, pagg. 259, 260.

²⁶⁷ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. VIII, pag. 328.

spettano ai secoli barbari, ne' quali la rozzezza dei costumi e l'ignoranza non potevano produrre che tali soggetti: ma il Borgia lo fu non pei tempi assai dirozzati ne' suoi giorni, ma bensì pel suo carattere, pel suo perverso e scandaloso contegno. Fu gran politico, in lui la coscienza poco poteva, e sarei per dire quasi nulla, la Religione. E se questa non declinò da suoi principii non fu che la Divina Provvidenza che la mantenne; perché la Fede del suo prima Pastore non sarebbe mai venuta meno, come disse il divino suo Fondatore *Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua*. Accumulò tesori: il pretesto delle indulgenze glieli faceva calare nelle proprie mani; diede così la spinta all'eresia di Lutero che tolse alla Chiesa Romana tutta l'Alemagna poi l'Inghilterra, indi a quella di Calvino che le staccò la Svizzera. La sua ambizione immerse tutti i successori in un fasto principesco e secolare che dapprima non avevano. La mancanza in lui di vera Religione, che interpretava le cose secolari secondo che a lui fruttavano, fece di suo figlio Valentino, il più crudele dei principi che l'umanità si abbia avuto. Ad Alessandro la politica suggeriva i veleni; e per veleno moriva mentre tentava voler avvelenare due cardinali per confiscarne le loro ricchezze. Era ad una cena nella sua villa di Castel Gandolfo ove lo scalco sbagliò le due bottiglie di vino avvelenato di cui una toccò a lui, l'altra al Valentino suo figlio ma questi campò, ed egli dovette soccombere²⁶⁸. Esultava il popolo Romano alla sua morte: accorrevano tutti curiosi per vedere morto questo serpente: così il buon Muratori.²⁶⁹ Si seppelliva in un'arca nel sotterraneo o cripta vaticana vicino al sepolcro di Bonifacio VIII, poi si toglieva e chi sa dove si metteva²⁷⁰.

Fuggiva suo figlio Valentino. Usciva dal castello d'Ostia ove stava ritirato il cardinale Giuliano della Rovere, perché ivi confinato da Alessandro VI perché suo inimicissimo, e tanto lo era che in Conclave, quando si [100] trattava del successore di Innocenzo VIII, si azzuffarono per la barba quanto il Borgia e il Della Rovere, per cui Giuliano disse che non mai avrebbe dato il suo voto al marrano spagnuolo²⁷¹. Il duca Valentino, lo scellerato che tanti ne aveva ammazzati e fatti ammazzare, per veleno fece morire suo fratello Giovanni, che era cardinale e vescovo di Melfi, indi Arcivescovo di Valenza²⁷². Fatto imprigionare da Pio III che succedeva ad Alessandro, veniva da Giulio II fatto tradurre nella fortezza di Ostia, ma trovò modo di fuggire a Napoli; saputa la sua fuga da Giulio II, col mezzo di Ferdinando V, lo fece chiamare in Spagna, ma qui in una rivoluzione che il suo cognato il Re di Navarra muoveva a Ferdinando restò ucciso da un sicario, che liberò il mondo da questo infame.

A Pio III succedeva Giulio II il 1° 9mbre 1503 che innanzi era Giuliano della Rovere cardinale d'Ostia e Velletri. I Veneziani non dormivano. Riprendevano Fano, Faenza con altri paesi che il duca Valentino aveva tolto al loro dominio, miravano prendere Rimini, e potevano agire senza timore perché il Borgia era

²⁶⁸ Platina [Bartolomeo Sacchi], *Storia dei Romani Pontefici*.

²⁶⁹ Muratori, L.A., *Annali d'Italia*, vol (...).

²⁷⁰ Io viddi nel giorno ... 8bre 1845 il suo sarcofago col coperchio smosso, nel quale guardando con una torcia lo vedeva vuoto. Al chierico che mi accompagnava rincrebbe che io guardassi in quell'avello.

²⁷¹ Muratori, L.A., *Annali d'Italia*, vol..., pag ...

²⁷² *Enciclopedia Italiana*, articolo Borgia.

prigioniero di Pio III nel Castello Sant'Angelo in Roma, e dopo veniva tradotto come dissi per ordine di Giulio II ad Ostia. Intanto che si eleggeva Giulio II, e che durante prima il brevissimo pontificato di Pio III i Veneziani finivano l'acquisto delle due città. Appena eletto Giulio II ché subito con una Bolla ripeteva dalla Repubblica Veneta delle due città la restituzione; ma ferma la Repubblica il non volerle restituire, il Papa incominciava ad alzare dippiù la voce, che non intimoriva i Veneziani. Da questo punto incominciarono i motivi della famosa Lega di Cambray. Vantava Lodovico XII quale discendente da Luigi e Lodovico D'Orleans suo avo, e da Valentina Visconti sua ava, dei diritti sul Ducato di Milano. Colla pace di Blois 15 aprile 1499 i Veneziani promettevano a Lodovico XII 1500 cavalli e 4000 fanti per la guerra che voleva muovere allo Sforza duca di Milano, ed aveva pure trattato invece coll'imperatore Massimiliano di assalire la Repubblica tacitamente prima della pace di Blois, e ne meditava la conclusione nel principio del 1501. Venuta a cognizione di Lodovico XII, di Ferdinando V, di Massimiliano imperatore, la ripulsa dei Veneziani, alle proteste di Giulio II si riunivano col mezzo dei loro incaricati a Blois il 22 7mbre 1504 e stabilivano il modo di costringerli alla restituzione di quei paesi al Papa, che aveva già fatto sentire prima ai medesimi le sue ragioni e le sue pretese. Fra gli articoli di quel trattato vi era quello di dividersi fra il Re Lodovico e l'Imperatore tutti i paesi della Repubblica Veneta in Terra-ferma. Era nel 1504, nel qual anno si riunivano alcuni secolari Lonatesi a recitare delle preci nelle piccola chiesa del Corlo che era già stata aperta sino dal 1488. Questi incominciavano a fare una aggregazione, la quale si andava dilatando da accettare legati e capitali; sicché nel 1505 veniva dall'Arciprete di allora riconosciuta; ma che poi si impegnava in una lite per lesione di diritti parrocchiali, che finiva nel 1537 con un reciproco accomodamento. Vedi libri delle Discipline presso l'amministrazione dello Spitale di Lonato.

I Veneziani stavano all'erta consapevoli di questo trattato, ed intanto per non irritare il Papa, il 10 febbraio 1505 gli restituivano Rimini e Faenza, ma invece il trattato di Blois si sottoscriveva il 4 aprile 1505. Nei paesi della Repubblica nulla si sapeva né si pensava di tutto questo; per cui procedeva l'andamento e l'amministrazione dei varii comuni alla medesima soggetti come in tempo di pace. E noi troviamo come il Doge Leonardo Loredan trasmetta al Podestà di Brescia una Ducale, colla quale stabilisce le normali pel Consiglio Comunale di Lonato; e questa è del giorno 5 giugno 1500, che viene trasmessa dal medesimo Podestà con due suoi decreti, coi quali stabiliscono le tasse d'Ufficio pel Podestà di Lonato²⁷³ per le sue competenze. I popoli soggetti a Venezia tutto ignoravano e se ne passavano tranquilli i giorni. Intanto tutto fermentava al dintorno. Tutto sordamente bolliva a danno della Repubblica. Massimiliano imperatore non si fidava di Lodovico; Venezia né dell'uno né dell'altro. Lodovico d'accordo con Massimiliano eccitava Venezia ad una Lega, mentre esisteva fra di loro una Lega col Papa che voleva tolti al Senato alcuni diritti fra i quali quello della nomina ad alcuni vescovati. La Repubblica tutto sapeva, voleva starsene neutrale. Passava così un anno, ed in questo intervallo i discendenti degli Scaligeri, di Lodovico

²⁷³ *Repertorio* dell'Archivio Comunale di Lonato, n. 38, 39.

Sforza il Moro, soffiavano con Massimiliano per la guerra credendo probabile la loro restaurazione: tutto era fuoco coperto dalla cenere. Ma impaziente Giulio II ruppe ogni cosa; sicché il 10 dicembre 1508 col mezzo del cardinale d'Amboise pel re Lodovico, e Margherita d'Austria, pel padre Massimiliano, si addivenne alla famose Lega di Cambray, per distruggere la Repubblica Veneta, e togliersi tutti i suoi stati in Terra-ferma²⁷⁴. I Veneziani già tutto sapevano, si preparavano ad una difesa; nominavano loro generalissimo l'Alviano, e chiamavano da Brescia il conte di Pitigliano, che poi li serviva assai male. Gli alleati si spartivano nel Congresso di Cambray gli stati dai Veneziani acquistati in Terra-ferma. Al Papa si assegnavano Ravenna, Cervia, Faenza, Rimini, Imola e Cesena; a Massimiliano Padova, Vicenza, Treviso, Verona, Roveredo, il Friuli, l'Istria, tutto il Trivigiano; al Re di Francia, Brescia, Bergamo, Crema, Cremona, la Ghiaradadda, il Ducato di Milano; al Re di Napoli, Trani, Brindisi, Otranto, Gallipoli; al Re d'Ungheria la Dalmazia, al Duca di Savoia il Regno di Cipro.

L'imperatore Massimiliano geloso di Lodovico, ma fingendosi suo amico, solite scaltrezze diplomatiche, avvisava i Veneziani della sua venuta in Italia. Ma questi fingendo di tenersele, come si direbbe, sulle buone, avvertivano Lodovico che si avanzasse a Lione, mentre essi avrebbero armato tutto il Friuli. Massimiliano aveva già dato alla Repubblica avviso di sua discesa in Italia senza determinarne il tempo. La Repubblica intanto sempre più insospettiva, molto più che Giulio II incalzava sempre più colle sue pretese. Massimiliano avvisava il Senato il giorno 22 giugno 1508 che veniva in Italia passando per gli Stati Veneti, ed il Senato [101] invece gli impediva il passo, mandando l'Alviano ai confini del Friuli, ed il Pitigliano alla Chiuse dell'Adige di Verona. Succedevano alcune battaglie: e mentre l'Alviano prosperava con le armi nel Friuli, il Pitigliano andava troppo lentamente con le sue operazioni da ricevere forti rimproveri, e ben meritati, dal veneto Senato. Si procedeva in questo modo senza un'aperta spiegazione. Intanto una Ducale veniva spedita a Lonato dal Capitano di Brescia Marco Dandolo, perché il Comune disponesse i necessari alloggiamenti per la cavalleria ed anche per la fanteria della Repubblica, questa Ducale²⁷⁵ è del giorno 17 febbraio 1509.

Frattanto contro il parere dell'Alviano si aumentava la flottiglia sul lago di Garda per impedire la calata dei Tedeschi, che vedendo bloccata Riva si sarebbero trattenuti dal passare sul Bresciano²⁷⁶. Fu questo un errore del Senato Veneto, perché era da temersi dai Veneziani più Lodovico di Francia che Massimiliano imperatore. Questi aveva pochi denari, sempre minacciava l'Italia, ma discendeva: sicché correva per proverbio *il viaggio di Massimiliano in Italia*²⁷⁷. Il Guicciardini giustifica in parte l'Alviano, ma apprezza di più il Pitigliano, quantunque molte volte colpevole nella sua condotta²⁷⁸. Scoppiava la guerra col 20 aprile 1509 col licenziamento dalla Francia dell'ambasciatore veneto. Il

²⁷⁴ Muratori, L.A., *Annali d'Italia*, vol X, pag. 32.

²⁷⁵ *Repertorio* delle Pergamene dell'Archivio Comunale di Lonato, n. 40.

²⁷⁶ Muratori, L.A., *Annali d'Italia*, vol. X, pagg. 34, 35, e per la resa colla capitolazione, vol X, pag. 37.

²⁷⁷ Idem. Vol. X, pag...

²⁷⁸ Guicciardini, F., *Storia d'Italia*, vol. VIII, cap. II, anno 1509.

Gonzaga cogliendo l'incontro della coalizione dell'Imperatore, del Re di Francia, del Papa, della Spagna per Napoli contro la Repubblica di Venezia, per antichi rancori che aveva colla medesima, sperando di raspere qualche paese, si fece a parte di tutti costoro, e ricompensato di alcuni paesi che aveva perduto nelle precedenti guerricciuole che abbiamo accennato, ed occupava Verona, mentre l'Alviano era ancora nel Friuli, e che la guerra non era ancora dai Francesi incominciata in Lombardia, ma l'Alviano precipitosamente gli arrivò addosso e lo scacciava da Verona²⁷⁹.

Levava intanto, dopo scacciato da Verona il Gonzaga, la cavalleria ivi alloggiata e si portava a Cassano. Il Pittigliano era in Brescia, non lo seguiva. Si dava battaglia dai Francesi condotti da Lodovico XII in persona. L'Alviano solo dovette sostenere il combattimento, fu sbaragliato e fatto prigioniero. Da qui hanno principio tutti i fatti avvenuti sul Bresciano, quindi in Lonato²⁸⁰.

²⁷⁹ Muratori, L.A., *Annali d'Italia*, vol. X, pag. 34.

²⁸⁰ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 15.